

COMPITI E SUDDIVISIONE FONDI TRA LE UNITÀ DI RICERCA
prot. 2005140521

Coordinatore Scientifico	Leonardo MORLINO
Ateneo	Università degli Studi di FIRENZE
Titolo della Ricerca	Democratizzazione e adeguamento istituzionale: l'azione dell'Unione europea nei paesi del recente allargamento e nei possibili nuovi paesi membri
Finanziamento assegnato	Euro 160.000
Durata	24 Mesi

Obiettivo della Ricerca

Il progetto si pone come principale obiettivo quello di valutare fino a che punto è possibile estendere le spiegazioni elaborate nell'ambito degli studi sui nuovi paesi membri, in merito all'adeguamento istituzionale a seguito della pressione europea, ai possibili nuovi paesi membri. Tali studi fanno leva principalmente sui meccanismi della condizionalità e della socializzazione per spiegare in che modo l'Unione europea abbia favorito l'adeguamento istituzionale. Inoltre, questa letteratura ha individuato una serie di variabili interne che, a parità di intervento esterno, possono aver favorito l'adeguamento istituzionale. Infine, si è cercato di individuare le relazioni causali che sussistono tra l'azione dell'Unione europea e il trasferimento e l'implementazione di norme europee, spiegando in che modo i decision-makers interni rispondano alle richieste esterne di adeguamento istituzionale.

In secondo luogo, ci proponiamo di controllare se all'azione dell'Unione europea di democratizzazione corrisponda effettivamente una maggiore democraticità delle istituzioni politiche, giudiziarie ed economiche interne.

Inoltre, il progetto cerca di stabilire se e fino a che punto esiste una chiara correlazione tra intensità della relazione contrattuale, instaurata fra Unione europea e paese terzo, e il grado di influenza che l'Unione è in grado di esercitare. Come abbiamo accennato, ogni caso di studio rappresenta una diversa categoria di paese per quanto riguarda la relazione contrattuale con l'Unione europea, alla quale sono associati diversi incentivi e strumenti di influenza sociale. Ad esempio, gli incentivi e gli strumenti di influenza sociale sono maggiori nel caso di un paese candidato all'adesione, rispetto ad un paese partner della Politica Europea di Vicinato. In particolare, ci domandiamo quanto l'adozione di forme ridotte di incentivi e di opportunità di socializzazione possa influenzare il trasferimento e l'implementazione di norme europee.

In altre parole, ci chiediamo quanto forme ridotte di influenza dell'Unione europea, come la prospettiva non immediata o assente dell'adesione e minori opportunità di socializzazione, possano favorire l'adeguamento istituzionale nei paesi terzi.

Le diverse unità di ricerca studieranno per ognuno dei paesi e per le aree di policy esplorate (giudiziarie o economiche) in che modo la pressione dell'Unione europea ha avuto una maggiore influenza rispetto ad altri ambiti.

Le ipotesi più specifiche del progetto cercano di spiegare, da un lato, attraverso quali meccanismi un attore esterno - come l'Unione europea - possa influenzare il processo interno di democratizzazione, e dall'altro quali fattori interni possano favorire oppure no l'adeguamento a norme e pratiche europee.

L'ipotesi principale consiste nel ritenere l'embedding il modello più utile per comprendere l'adeguamento interno alle norme e pratiche europee. In altre parole, i meccanismi che consentono di spiegare l'efficacia dell'azione esterna nel promuovere un certo adeguamento istituzionale, sarebbero il livello di "boundary removal" (rimozione dei limiti), la forza degli incentivi e delle condizioni che favoriscono l'inserimento delle norme, e l'ancoraggio democratico a trattati e contesti internazionali.

Il "boundary removal" si riferisce all'erosione di confini fisici, economici e politici-culturali tra il sistema domestico e il più ampio sistema economico-politico che cerca di influenzare il primo. L'inserimento delle norme si riferisce sia al trasferimento che all'interiorizzazione di leggi, istituzioni e pratiche. L'ancoraggio lega istituzioni, politiche e elite domestiche a regole e istituzioni sovranazionali impegnate a rispettare i valori liberal-democratici. In pratica, l'ancoraggio riguarda la sottoscrizione di convenzioni internazionali di varia natura (relative ai diritti umani, commerciali, relative all'ambiente, contro la corruzione e i crimini internazionali, etc.), l'accettazione della giurisdizione di corti internazionali (come la Corte Europea per i Diritti Umani oppure la Corte Penale Internazionale), la partecipazione formale a varie istituzioni, agenzie e forum internazionali, e il coinvolgimento negli sforzi collettivi di prevenzione dei conflitti, gestioni delle crisi e le altre attività di tipo collaborativo volte alla risoluzione di problemi.

Dal punto di vista interno, riteniamo che ci sia una correlazione tra l'analisi dei costi-benefici dell'adeguamento, la presenza di agenti di cambiamento che ridefiniscono gli interessi e le identità dei decision-makers, la capacità di azione delle istituzioni presenti, la fluidità della situazione politica, la presenza di alternative al polo di attrazione europeo, e l'adeguamento delle istituzioni domestiche alle pressioni esterne.

A proposito degli altri modelli esplicativi dell'influenza esterna, sembra difficile spiegare l'adeguamento delle istituzioni interne alle norme europee, facendo riferimento al solo modello dell'esempio, che postula un attore di democratizzazione passivo. Sappiamo infatti che l'Unione europea, nel caso dei paesi candidati, si è impegnata attivamente nella promozione di riforme democratiche e intende comportarsi nello stesso modo verso i potenziali candidati all'adesione e verso i partner della politica Europea di Vicinato.

Ciononostante tale modello contribuisce a spiegare per quali ragioni l'Unione europea può essere percepita dagli attori interni come un esempio da seguire.

Per quanto riguarda i modelli esplicativi della condizionalità e della socializzazione, crediamo che questi possano essere utili per comprendere rispettivamente il trasferimento e l'interiorizzazione delle norme europee. Infatti, laddove la condizionalità è fondamentale per spiegare il trasferimento delle norme europee, lo stesso può dirsi della socializzazione per l'interiorizzazione di norme e pratiche europee.

In particolare, riteniamo che il trasferimento delle norme europee dipenda dagli incentivi offerti, dalla specificità delle norme europee, dalla credibilità dell'Unione nel far rispettare le condizioni poste, e dal punto di vista interno, dal calcolo dei costi e dei benefici, e dall'eventuale presenza di veto-players.

Crediamo inoltre, che l'interiorizzazione delle norme europee dipenda dalla densità di interazioni tra le élite domestiche e gli attori dell'Unione europea, e dal punto di vista interno, dalla capacità delle istituzioni domestiche di implementare tali norme e dalla presenza di agenti di cambiamento che aiutino i decision-makers interni a ridefinire i loro interessi e le loro identità.

Ipotizziamo infine, che le variazioni nel livello di trasferimento e interiorizzazione di norme europee dipendano in ogni caso di studio dai diversi ambiti di policy. In particolare ci aspettiamo che in quegli ambiti in cui vi è un modello europeo di riferimento, come per esempio la Banca Centrale Europea, l'adeguamento sia più veloce ed efficace, rispetto ad altri ambiti in cui convivono diversi modelli europei di riferimento.

Innovazione rispetto allo stato dell'arte nel campo

La letteratura nazionale ed internazionale è divisa per quanto riguarda il ruolo dei fattori esterni nei processi interni di democratizzazione, intendendo per "fattori esterni" oppure per "dimensione internazionale" tutti quei fattori esterni che possono influenzare le trasformazioni democratiche all'interno degli stati. In particolare, alcuni studi sulla democratizzazione si domandano se i fattori esterni giochino un ruolo secondario o concorrente rispetto ai fattori interni.

Alcuni autori riconoscono che con la fine della guerra fredda i fattori internazionali possono avere una maggiore influenza rispetto al passato. Lo spostamento dell'accento dalle variabili nazionali a quelle internazionali è dovuto al fatto che le transizioni democratiche dei paesi dell'Europa orientale e dell'Africa, dopo il 1989, sono state maggiormente influenzate dagli eventi internazionali, in particolare la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione della ex Unione Sovietica, rispetto alle prime transizioni.

Gli studi di politica comparata e di relazioni internazionali hanno finora elaborato modelli per rendere conto del fatto che, con la fine della guerra fredda, i principali attori internazionali, che siano stati (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Norvegia e Giappone) oppure organizzazioni internazionali governative (in particolare le Nazioni Unite, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, la Comunità europea, il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, e l'Organizzazione degli Stati Americani) e non governative (come la fondazione Open Society, Freedom House e Transparency International), iniziano ad elaborare una serie di meccanismi ed incentivi per favorire l'adozione e il consolidamento di riforme democratiche e di libero mercato da parte di Stati terzi.

Alcuni autori sono giunti ad affermare che può essere fuorviante relegare la dimensione internazionale in seconda posizione rispetto ai fattori interni, e suggerendo che ad essa dovrebbe essere attribuito il ruolo di fattore concorrente, insieme alle variabili interne. In particolare, sono state messe in rilievo tre dinamiche internazionali che possono favorire la democratizzazione: contagio, imposizione e consenso.

Infine, si è anche sostenuto che la trasformazione in atto in Europa orientale e in Medio Oriente dipenda più dal successo dell'impatto internazionale delle politiche democratiche che non da dinamiche interne, come a lungo ritenuto. Infatti, a suo parere le condizioni che possono favorire la diffusione della democrazia nel mondo appartengono all'ambito della politica internazionale ben più che a quello delle singole politiche interne.

All'interno degli studi europei la questione del rapporto fra fattori esterni e fattori interni nei processi di adeguamento istituzionale è stata affrontata sia sulla base di un approccio basato sulle teorie delle relazioni internazionali, sia sulla base di un approccio basato sul concetto di europeizzazione.

All'interno di quest'ultimo il metodo comparato è stato impiegato per valutare quali fra diverse ipotesi concorrenti riescono a rendere meglio conto delle riforme politiche ed istituzionali adottate nei paesi interessati dalle politiche di promozione democratica dell'Unione europea.

Una delle prospettive è stata dunque quella di considerare come costante l'input esterno proveniente dall'Unione e vedere fino a che punto i fattori nazionali hanno peso nelle dinamiche di riforma. Fra i fattori nazionali alcune ipotesi assumono la rilevanza delle variabili di tipo strategico (posizione strategica degli attori), alcune danno peso alle variabili istituzionali e storiche (legacies istituzionali), alcune ancora alle variabili culturali.

Una ulteriore prospettiva di indagine si è concentrata invece sulle differenze che intercorrono fra le diverse politiche europee di promozione democratica. In realtà, infatti, politica di allargamento, politica di stabilizzazione, politica di vicinato e politica di relazione con i paesi terzi si differenziano per tipo di strumenti usati per incentivare i governi dei paesi interessati dai programmi europei ad adottare delle riforme in linea con le richieste di Bruxelles.

Nel loro insieme però gli studi europei non hanno ancora elaborato una griglia di analisi che sappia mostrare se la variazione del

modo di promuovere la democrazia adottato dall'Unione europea incide sui meccanismi politici interni che stanno dietro alla formulazione e alla implementazione delle riforme.

Questo limita fortemente sia una valutazione del peso relativo dei fattori internazionali rispetto a quelli nazionali sia una valutazione delle eventuali regolarità di comportamento che si possono riscontrare in diverse settori di riforma e in paesi caratterizzati da una diversa posizione strategica degli attori politici, da diverse legacies istituzionali, da una diversa cultura politica.

Il progetto intende colmare dunque due vuoti nella ricerca scientifica e proporre un decisivo passo in avanti sia nella capacità di comprendere e spiegare i processi di europeizzazione, sia nella capacità di rendere conto del modo in cui i processi di democratizzazione attivati dalla presenza di fattori esterni influenzano il modello di democrazia adottato nei paesi in via di democratizzazione.

Le riforme giudiziarie e l'adozione del modello della Banca centrale rappresentano due terreni di studio cruciali da questo punto di vista, sia perchè non sono mai stati studiati all'interno di un progetto che coordini l'expertise di diversi team di ricerca, sia perchè non sono mai stati esplorati studiando casi-paese caratterizzati da diverse relazioni politiche con l'Unione europea.

Il disegno del progetto è fatto in modo tale da potere analizzare in profondità in che modo riforme giudiziarie e Banche centrali sono state progettate e concepite in paesi che intrattengono con l'Unione una diversa relazione: una parte dei nostri casi studio è infatti composta da paesi candidati alla membership, una parte da paesi che non hanno aperto negoziati di pre-adesione con l'Unione. In questo senso, l'incidenza della variazione della condizionalità politica potrà essere valutata in due ambiti fondamentali agli effetti del tipo di governance democratica adottato in ciascun paese.

All'interno poi dei gruppi di paesi che sono interessati dalla stessa relazione con l'Unione europea si potrà valutare il peso relativo dei fattori interni, apportando un significativo contributo alla letteratura sviluppata sui processi di democratizzazione, non soltanto all'interno dell'area di influenza dell'Unione europea, ma anche nelle altre aree geopolitiche.

Criteri di verificabilità

Le unità di ricerca si impegnano nella produzione di working paper, che saranno discussi in seminari di ricerca tematici, in particolare sull'adattamento istituzionale che ha portato alle riforme giudiziarie e su quello che ha portato all'adozione di organizzazioni strutturate sul modello delle banche centrali.

Inoltre i lavori di ricerca saranno discussi con rappresentanti delle istituzioni nazionali dei paesi analizzati, attraverso occasioni di scambio promosse sia in relazioni bilaterali (ciascuna unità di ricerca con uno o più paesi studiati) sia in relazioni multilaterali, come insieme delle unità di ricerca.

Le conferenze nazionali (Convegno nazionale di scienza politica) e internazionali (European Consortium of Political Research, Conferenza dell'American Political Science Association, Conferenza dell'International Political Science Association) saranno sedi in entrambi gli anni di confronto con esperti di settore nazionale ed internazionale.

Infine saranno organizzati tre seminari, di organizzazione del lavoro (all'inizio della ricerca), di confronto dei risultati intermedi (fine 2006) e di rielaborazione finale (settembre 2007, dopo il Convegno italiano di scienza politica).

Saranno inoltre organizzati tre incontri tematici trasversali con la partecipazione di alcuni ricercatori delle unità di ricerca e di ricercatori junior delle unità ospitanti gli incontri, in modo da rendere possibile l'attivazione di meccanismi di diffusione della conoscenza.

Elenco delle Unità di Ricerca

Sede dell'Unità	Università degli Studi di FIRENZE
Responsabile Scientifico	Leonardo MORLINO
Finanziamento assegnato	Euro 75.000

Compito dell'Unità

Il lavoro dell'Unità operativa di Firenze fa perno sull'esperienza acquisita nel tempo dai suoi componenti negli studi sui processi di democratizzazione e sui fenomeni europei, e sull'esperienza dell'Unità operativa di Trieste, dalla quale provengono le conoscenze empiriche sul recente allargamento dell'Unione europea.

L'unità di Firenze si propone innanzitutto di esaminare se, in quale misura, e attraverso quali meccanismi, l'Unione europea sia responsabile dell'adeguamento delle istituzioni politiche - parlamento, governo e partiti politici - nei possibili futuri stati membri. Inoltre, questa unità intende valutare gli aspetti formali e sostanziali delle riforme democratiche promosse dall'Unione europea.

L'unità di Firenze si focalizzerà su quattro casi di studio, selezionati in

base alla diversa vicinanza culturale e alla diversa possibilità di integrazione con l'Unione europea.

L'approccio teorico assunto da questa unità sarà quello istituzionalista, in base al quale le regole formali ed informali adottate ed implementate nei diversi casi di studio sono fondamentali per comprendere quanto gli input provenienti dall'Unione siano stati assorbiti.

L'adeguamento istituzionale sarà inteso come un fenomeno a due dimensioni: da un lato l'integrazione delle regole europee nel corpo legislativo nazionale e dall'altro l'interiorizzazione delle stesse norme, filtrata dalla cultura politica e dalle legacies istituzionali.

L'ipotesi principale formulata da questa unità riguarda la forte correlazione tra il livello di vicinanza culturale e la possibilità di integrazione con l'Unione europea, e il grado di adeguamento delle istituzioni politiche interne indotto dalla stessa Unione.

L'altra ipotesi riguarda il comportamento degli attori a livello nazionale, in particolare ci si aspetta che essi agiscano ispirati da una duplice logica, di "conseguenzialità" e di "appropriatezza", senza tuttavia conoscere quale sia il peso relativo delle due logiche di azione.

Le variabili indipendenti su cui si articola il quadro teorico ed interpretativo sono sia di carattere internazionale che di carattere interno. Per quanto riguarda le variabili internazionali, sarà illustrato quanto l'"esempio", la "condizionalità", la "socializzazione", e l'"embedding" possano variare a seconda del caso di studio. Sul piano nazionale, le variabili indipendenti di cui terremo conto sono i costi e i benefici dell'adeguamento istituzionale, il numero degli agenti di cambiamento, la capacità delle istituzioni formali presenti nel paese di adottare e implementare le norme, la fluidità della situazione politica interna, e l'esistenza di alternative al polo di attrazione europeo.

Sede dell'Unità	Università degli Studi di BOLOGNA
Responsabile Scientifico	Carlo Antonio GUARNIERI CALBO CROTTA
Finanziamento assegnato	Euro 30.000

Compito dell'Unità

L'Unità operativa di Bologna si propone di analizzare il ruolo dell'Unione europea nelle trasformazioni dei sistemi giudiziari e nel rafforzamento della rule of law per quanto riguarda sia i paesi coinvolti nel recente allargamento, sia i possibili nuovi stati membri (Romania, Turchia, Serbia-Montenegro e Ucraina).

Si tratta di verificare se la riforma dei sistemi giudiziari continui ad essere perseguita attraverso le stesse modalità adottate per i nuovi stati membri, o se invece l'Unione europea, in virtù dell'esperienza acquisita, cerchi di "suggerire" ai possibili stati membri soluzioni più omogenee basate su standard condivisi.

In particolare, il compito di questa unità consiste nel valutare l'impatto dell'azione dell'Unione europea sui sistemi giudiziari dei casi di studio per verificare attraverso quali modalità le istituzioni giudiziarie abbiano risposto alle sollecitazioni dell'Unione di conformarsi ad un complesso di istituzioni e valori democratici europei.

L'ipotesi centrale di questa unità indica che gli incentivi economici e politici, in assenza di socializzazione, non permettono di giustificare l'adeguamento del sistema giudiziario, intendendo per socializzazione l'intensificazione del dialogo politico, delle collaborazioni professionali e burocratiche, la creazione di network accademici, e l'investimento in scambi culturali. Inoltre, tale unità si domanda se sia possibile riconoscere nei nuovi stati membri e nei possibili nuovi stati membri la compresenza di vari modelli di sistema giudiziario ispirati a quelli degli attuali stati membri dell'Unione europea. Infine, l'unità di Bologna si propone di identificare un modello europeo di sistema giudiziario funzionale ai fini della cooperazione giudiziaria internazionale.

Per rispondere a queste domande di ricerca, tale unità ricostruirà le politiche dell'Unione europea nel settore della giustizia, valuterà l'impatto dell'intervento dell'Unione in termini di rafforzamento del ruolo del sistema giudiziario nell'assicurare l'applicazione imparziale e coerente delle norme riconosciute dal sistema politico, e formulerà indicazioni per migliorare l'influenza degli interventi dell'Unione europea.

Il progetto si focalizzerà sui seguenti interventi sul sistema giudiziario: il reclutamento e la formazione dei magistrati, le riforme organizzative miranti a rafforzare lo status di indipendenza del giudice e a migliorare il rendimento dell'apparato, sia in termini di durata dei procedimenti, che di rispetto delle garanzie fondamentali dei cittadini coinvolti, e il reclutamento e la formazione del personale addetto al pubblico ministero. La metodologia utilizzata si baserà sulla ricostruzione ed analisi degli interventi di riforma in questi ambiti attraverso gli strumenti classici dell'analisi delle politiche.

Sede dell'Unità	Università degli Studi di PISA
Responsabile Scientifico	Alessandro POLSI
Finanziamento assegnato	Euro 30.000

Compito dell'Unità

L'Unità operativa di Pisa si propone di studiare come l'Unione europea abbia influenzato negli ultimi dieci anni le trasformazioni dell'assetto istituzionale delle banche centrali nei paesi entrati a far parte dell'Unione nel 2004, e di come stia agendo, sia direttamente che indirettamente, per favorire l'adeguamento al modello comunitario delle legislazioni dei possibili futuri paesi membri.

L'obiettivo principale di questa unità consiste nell'analizzare come l'adeguamento istituzionale delle banche centrali, indotto dalle pressioni dell'Unione europea o da atteggiamenti imitativi, nei nuovi paesi membri e nei possibili futuri paesi membri, favorisca od ostacoli il processo di democratizzazione in questi paesi. La struttura legale in cui opera la Banca Centrale Europea ed il corpus di regole emanato costituirà uno dei principali aspetti da considerare nell'analisi dell'adeguamento istituzionale da parte delle banche centrali dei paesi di recente ammissione e dei possibili nuovi stati membri. Tale struttura e tali regole rappresentano infatti una parte rilevante dell'acquis communautaire che i nuovi membri devono inglobare nelle loro legislazioni. Per i possibili nuovi paesi membri l'adeguamento al modello europeo rappresenta una scelta strategica, qualora intendano riformare le proprie istituzioni economiche sul modello dell'Unione europea per facilitare un maggior interscambio ed una migliore interoperatività tra banche centrali nazionali e Sistema Europeo delle Banche Centrali.

In particolare, l'unità di Pisa intende verificare tre ipotesi principali. La prima indica che l'effetto diretto dell'azione dell'Unione europea sulle banche centrali dei paesi di nuova ammissione e dei possibili nuovi paesi membri abbia connotati antidemocratici, in quanto riduce il controllo degli organi elettivi e l'accountability delle banche centrali stesse in settori cruciali della vita del paese. In secondo luogo, si ipotizza che gli effetti antidemocratici del processo di adeguamento delle banche centrali siano controbilanciati dall'effetto di democratizzazione di altre forme di adeguamento indotte dall'Unione europea, in particolare nel campo della liberalizzazione del mercato. L'ultima ipotesi riguarda il processo di adeguamento istituzionale indotto nei paesi nuovi membri e nei possibili futuri membri, che si ritiene abbia un effetto di ritorno sulla Banca Centrale Europea, che a sua volta deve adeguarsi alle nuove condizioni in cui si trova ad operare in conseguenza dell'allargamento o delle necessità di coordinamento con i possibili nuovi stati membri.

Sede dell'Unità	Università degli Studi di TRIESTE
Responsabile Scientifico	Liborio MATTINA
Finanziamento assegnato	Euro 25.000

Compito dell'Unità

L'Unità operativa di Trieste concentrerà la sua analisi su quattro paesi dell'Europa centro-orientale (Polonia, Ungheria, Bulgaria e Romania) per cercare di stabilire quanto sia stato effettivo il loro cambiamento politico. In particolare, si focalizzerà sui cambiamenti intervenuti nel funzionamento del sistema giudiziario, nella riforma della pubblica amministrazione centrale e nel decentramento politico-amministrativo. L'obiettivo generale di questa ricerca è quello di comprendere quanto la forza dell'Unione europea, come attore di democratizzazione, dipenda dalla possibilità di ammettere o meno un nuovo paese membro, e come l'avvenuta ammissione incida sulle dinamiche interne del processo di democratizzazione, avviato grazie all'azione dell'Unione europea, rallentandole o accelerandole.

L'ipotesi centrale di questa unità presuppone che i fattori interni siano talmente rilevanti nell'incoraggiare o frenare il processo di convergenza, che l'impatto delle iniziative dell'Unione europea sarà significativo soltanto qualora assecondi o acceleri tendenze riformatrici già presenti nei singoli casi nazionali.

La seconda ipotesi riguarda gli strumenti normativi utilizzati dall'Unione per condizionare le riforme istituzionali effettuate nei paesi candidati. Tale unità ritiene infatti che mentre in alcuni casi la normativa europea sia stata vincolante, in quanto poggiava su direttive già adottate dai "vecchi" stati membri, in altri casi la pressione esterna sia stata meno efficace, perché priva di basi legislative preesistenti o di un modello istituzionale unitario da suggerire.

L'ultima ipotesi riguarda il ruolo che l'Unione europea può esercitare sui nuovi paesi membri, ovvero si ritiene che tale influenza possa continuare ad essere condizionante in alcuni ambiti piuttosto che in altri. Dal punto

di vista metodologico tale unità effettuerà la comparazione sui cambiamenti istituzionali, sia in termini sincronici che diacronici, per individuare le eventuali differenze tra la capacità di condizionamento dell'Unione europea rilevata prima e dopo l'adesione.

Per il controllo empirico delle ipotesi l'unità di Trieste si avvarrà dei contatti di collaborazione scientifica stabiliti dalla stessa unità con gli studiosi dei paesi menzionati, in occasione della ricerca precedentemente realizzata sui dieci paesi candidati ex comunisti.